

Pellizza da Volpedo in mostra 40 opere oltre il Quarto Stato

ANDREA D'AGOSTINO

Il suo capolavoro, un'immagine ormai iconica del mondo operaio e delle manifestazioni, ha quasi finito con l'oscurare l'autore. Anche l'omaggio di Bernardo Bertolucci nei titoli di testa di *Novecento* ha reso ancora più popolare il *Quarto Stato* a scapito di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Il grande pittore piemontese (1868-1907) è stato invece una figura chiave dell'arte italiana a cavallo tra i due secoli, autore di molte altre opere importanti: lo dimostra la nuova mostra alla Galleria d'arte moderna, intitolata semplicemente *Pellizza da Volpedo. I capolavori*. Aperta fino al prossimo 25 gennaio, curata da Aurora Scotti e Paola Zatti, co-prodotta dal Comune di Milano-Galleria d'arte moderna con Mets-Percorsi d'arte, riassume in una quarantina di opere la sua breve parabola artistica ed esistenziale, interrotta dal suicidio a 39 anni.

Questo grande artista meritava da tempo una rassegna monografica, se si considera che l'ultima completa (escluse altre più settoriali) si tenne a Milano oltre un secolo fa: nel 1920, per l'esattezza, alla galleria di Lino Pesaro. Si trattò di un'antologica decisiva per la sua fortuna critica, dato che tra i visitatori c'era l'allora soprintendente del Castello Sforzesco Guido Marangoni il quale, colpito dall'imponenza del *Quarto Stato*, promosse una sottoscrizione pubblica per acquistarlo dagli eredi. E così, nel 1921, questo enorme dipinto (circa cinque metri e mezzo per tre) entrò a far parte delle collezioni civiche: prima nella sala della Balla, poi, sotto il fascismo, per l'iconografia ritenuta sovversiva (la protesta degli operai) venne confinato nei depositi del castello e solo dagli anni '50 fu esposto a Palazzo Marino. Da allora, altri spostamenti: nel 1980 è

stato allestito alla Galleria d'arte moderna in una sala dedicata al divisionismo. Prestato alla mostra sul 1800 alle Scuderie del Quirinale a Roma, nel 2010 è stato sistemato nel museo del Novecento appena inaugurato in piazza Duomo (in una collocazione infelice e molto criticata). Infine, da luglio 2022, è tornato definitivamente alla Gam come opera conclusiva dell'800 che apre al nuovo secolo. È stato allora, ricorda Zatti, conservatrice responsabile del museo, che si è deciso di organizzare una mostra su di lui.

E la sede ideale non poteva che essere la galleria della villa Reale, la cui

collezione comprende decine di opere divisioniste e simboliste di altri importanti artisti che condivisero il loro percorso con il pittore di Volpedo: Angelo Morbelli, Vittore Grubicy de Dragon, Emilio Longoni e soprattutto Giovanni Segantini, l'unico con cui il solitario Pellizza strinse amicizia. Il percorso inizia al piano terra: le prime opere mostrano un pittore interessato alla tecnica puntinista come *Panni al sole*, una "sinfonia" di giallo e blu che rimanda a Seurat, o le due grandi tele *Speranze deluse* e *Sul fienile*, ambientate nella sua cittadina e dal taglio quasi cinematografico. In parecchie sue composizioni,

Pellizza ordina infatti la scena con le figure che sfilano davanti all'osservatore, da un lato all'altro del quadro, in processione (*Il ritorno dei naufraghi al paese*) o anche un gregge di pecore (*Lo specchio della vita*) sembrano davvero muoversi sotto ai nostri occhi. Lo spiega bene il recente documentario *Pellizza pittore da Volpedo*, dove il regista Federico Fei lo paragona a un direttore della fotografia, quasi un Vittorio Storaro ante litteram.

Cuore del percorso è la sala dei ritratti con poche opere ma ben scelte, come l'intenso *Autoritratto*, *Il mediatore (Il signor Giuseppe Giani)* o *Ricordo di un dolore (Santina Negri)* che sembrano quasi delle fotografie per l'incredibile verosimiglianza, e che dimostrano quanto sia «un pittore emozionante», come lo definisce Zatti, fortemente introspettivo e attento agli stati d'animo dei suoi modelli. Nelle sale seguenti, sono esposte opere ormai pienamente simboliste come i numerosi paesaggi raffigurati durante le varie stagioni. Un vero e proprio capolavoro dalla tecnica magistrale è poi *Il sole nascente*, una rappresentazione pressoché perfetta dell'alba che gli richiese numerosi sopralluoghi mattutini sulle colline della sua Volpedo.

Al piano superiore, si arriva finalmente al *Quarto Stato*, "introdotto" da tre cartoni preparatori e da uno studio di una delle figure maschili in primo piano. Per l'occasione, è stato inserita anche una serigrafia contemporanea rappresentante l'artista tedesco Joseph Beuys, in posa come i lavoratori in sciopero di Pellizza e intitolata, non a caso, *La rivoluzione siamo noi*. Per motivi di spazio non è presente la versione preliminare del grande dipinto intitolata *Fiumana*, che si può ora ammirare nel salone centrale di Palazzo Citterio a Brera. Info e orari: www.gam-milano.com.



Il "Quarto Stato" alla Galleria d'arte moderna / Fotogramma

LA STORIA

Nel 1921 il Comune di Milano acquistò il suo capolavoro, che dopo vari spostamenti si ammira ora alla Galleria d'arte moderna, dove è stata allestita la rassegna con un percorso dedicato all'artista